

IL CASO Polemica per un'intervista a "La storia siamo noi"
Il Pd: agghiacciante. Il sottosegretario Mantovano «sorpreso»

Caso Ambrosoli, è bufera su Andreotti

Il senatore: «Se l'era cercata». Poi si scusa: «Frasese fraintesa»

di MARIO AJELLO

ROMA - Chi vuole addirittura togliergli la carica di senatore a vita. Chi rispolvera, per lui, l'epiteto di Belzebù. Chi, semplicemente, è indignato. Chi gli dà del «cattivo maestro». E insomma, Giulio Andreotti finisce al centro di un caso storico-politico, e s'attira critiche e rampogne a causa delle dichiarazioni che ha rilasciato nel corso di una trasmissione televisiva («La storia siamo noi»), dedicata alla vita e alla morte di Giorgio Ambrosoli: il liquidatore dell'impero di Michele Sindona, ucciso l'11 luglio del '79. «Ambrosoli? In linguaggio romanesco, si direbbe: se l'andava cercando!».

La frase dell'anziano leader della Dc scatena tutti: i familiari dell'avvocato (o meglio dell'«Eroe borghese», come s'intitola il celebre libro, stupendo, scritto su di lui da

Corrado Stajano); i politici di destra; quelli di sinistra; i finiani; certi berluscones... L'arco costituzionale si ricompone per sgridare Andreotti, il quale però - dopo tanta bufera - pensa bene, ieri pomeriggio, di correre ai ripari. «Sono molto dispiaciuto che una mia espressione di gergo romanesco abbia causato un grave fraintendimento sulle mie valutazioni delle tragiche circostanze della morte del dottor Ambrosoli», spiega il senatore a vita tramite un comunicato. E aggiunge: «Intendevo fare riferimento ai gravi rischi ai quali il dottor Ambrosoli si era consapevolmente esposto con il difficile incarico assunto». Rischi che anche l'«eroe borghese» conosceva assai bene. Infatti, poco prima di venire ucciso in un orribile agguato sotto i colpi di un killer venuto dall'America su mandato di Sindona, scrisse alla moglie: «Dovrai crescere tu i ragazzi, nel rispetto verso il Pese».

Nel difficile compito di liquidare l'impero Sindona, Ambrosoli ebbe dalla sua parte l'allora governatore della Banca d'Italia, Guido Baffi, e il vice-governatore Mario Sarcinelli. «L'avvocato Ambrosoli aveva una forte etica della volontà che lo portava a voler punire chi aveva fatto male non a salvare il banco ambro-

siano», spiega ora Sarcinelli. E ancora: «Ho deciso di non interessarmi di polemiche nuove o vecchie che siano e comunque Ambrosoli ha pagato per aver fatto il proprio dovere». Sul versante politico, ecco l'indignazione di Walter Veltroni, via Facebook: «Per chi volesse partecipare della nostalgia per i "bei tempi" della Prima Repubblica, segnalo la incredibile dichiarazione di Andreotti. Secondo il quale, Ambrosoli, ucciso da un killer su mandato di Sindona, "se l'è cercata". Se non si ha voglia di futuro, il passato ritorna». L'intervista ad Andreotti è andata in onda ieri sera nel contenitore di Gianni Minoli, che già aveva intervistato Sindona, per «Mixer», il 26 gennaio dell'83. Intanto è partito all'attacco il prodiano Franco Monaco: «Stupisce che Andreotti venga proposto come modello di politico cattolico». I dipietristi si dicono esterrefatti. Beppe Grillo vuole togliere la carica di senatore a vita al «Diavolo Scudocrociato». Ma la destra non è meno severa. Il berlusconiano, ex An, Alfredo Mantovano: «Ambrosoli non se l'è andata a cercare». Ha ricevuto, senza sollecitarlo, un incarico professionale gravoso. Lo ha portato avanti basandosi solo sulla sua competenza e sul suo senso del dovere. Sorpren-

de che 30 anni dopo il presidente Andreotti continui a mostrarsi più vicino a Sindona che ad Ambrosoli. Il quale certamente non ha "tirato a campare", ma ha pagato il prezzo più alto». Per i finiani, la parola Fabio Granata, vice-presidente della commissione antimafia: «Le frasi di Andreotti sono gravissime perché Ambrosoli è stato un eroe che non si è fermato davanti alle minacce e alla violenza dell'Italia mafiosa, affarista e piduista. Andreotti se vuole trovare l'esempio vero di chi "se l'andava cercando" pensi a Salvo Lima e ai suoi rapporti organici e spregiudicati con Cosa Nostra, per rafforzare il potere della corrente andreottiana».

Andreotti poi s'è scusato. E comunque, la sua scivolata non riuscirà a sbrecciare neppure minimamente l'immagine che di Ambrosoli resterà sempre nella memoria dell'Italia di ogni colore politico, di ogni tendenza culturale e di qualsiasi fascia generazionale, visto che il sacrificio della vittima di Sindona è uno di quei miti vivissimi - quasi come Falcone e Borsellino - presso i ragazzi che s'oppongono alle mafie. Di lui, ha detto Carlo Azeglio Ciampi: «Ambrosoli era il cittadino italiano al servizio dello Stato, che fa con normalità e con semplicità il suo compito e il suo dovere». Così sono fatti gli eroi.

LA PAROLA ■ CHIAVE

GIORGIO AMBROSOLI

Avvocato italiano, esperto in liquidazioni coatte amministrative. Fu assassinato l'11 luglio 1979 da un sicario ingaggiato dal banchiere siciliano Michele Sindona, sulle cui attività aveva ricevuto incarico di indagare. Ambrosoli era stato oggetto di pressioni e di tentativi di corruzione, cui si rifiutò di cedere

